

linusi LUOGHI DELL'ANIMA

di PIERO GELLI

PICCOLI GRANDI

di BRUNA MIORELLI

miorelli@radiopopolare.it

MICHAEL DAHLIE
TRASCURABILI
CONTRATTEMPI
DI UN GIOVANE SCRITTORE
IN CERCA DI GLORIATrad. di Mirko Zilahi
de' GyurgyokaiNUTRIMENTI, ROMA
PP. 296, € 18,00

Quasi un sequel dello spassoso romanzo precedente. Per lo stesso ambiente sociale facoltoso, per la goffaggine sessuale del protagonista, per gli incidenti in cui inciampa di continuo. E proseguendo l'assonanza, l'editore italiano Nutrimenti ha voluto ripetere anche il titolo chilometrico del precedente *Guida per genti-*

luomini all'arte di vivere con eleganza, con quest'ultimo *Trascurabili contrattempi di un giovane scrittore in cerca di gloria*. Al posto dell'originale *The best of Youth*. Anche perché rinvia al film *La meglio gioventù*, citato nel libro dall'autore Michael Dahlie che parla della pellicola italiana vista dallo sfigatissimo Henry come un lavoro di straordinaria bellezza, tanto da volerlo utilizzare anche come titolo del suo romanzo. Solo che da noi oltre al film



esiste pure il libro firmato da Sandro Petraglia e Stefano Rulli e così era d'obbligo un titolo alternativo. In apparenza Henry è baciato dalla fortuna: non ha ancora trent'anni e possiede quindici milioni di dollari avuti in eredità, vive in un magnifico appartamento della Brooklyn più di tendenza, scrive racconti e può permettersi di finanziare un'oscura rivista letteraria. C'è però un altro lato della medaglia. Ha avuto quei soldi a causa di un infortunio dove sono morti entrambi i genitori, mentre sogna l'amore eterno le sue relazioni non durano più di una settimana, le riviste rifiutano di pubblicare i suoi scritti, perfino quella da lui finanziata. Tutto ciò a inizio libro. Poi per lui le cose peggiorano ulteriormente con effetti comici per il lettore che non può

fare a meno di provare simpatia per questo ragazzo timido e ingenuo che incappa in un guaio dietro l'altro. Pensando di metterlo al riparo dal freddo durante una tempesta di neve, fa fuori il costosissimo gregge di capre di una conoscente, ultime di una specie in via di estinzione. Dalla villa di famiglia preleva e trasporta in città alcuni oggetti da vendere agli antiquari, comprese due vecchie pistole che per porto abusivo d'armi gli valgono un processo e il carcere. E quando viene assunto da un celebre attore come ghost-writer per scrivere un romanzo per ragazzi, con tanto di contratto e clausole capestro che gli vietano di rivelare chi sia il vero autore, è facile immaginare cosa potrà capitargli. L'eccesso di candore, di iella, di lacrime, di passaggi altalenanti dalla

disperazione alla speranza fa parte del genere di commedia. Nella prima parte si ha l'impressione che il romanzo possa graffiare anche sul piano sociale facendosi satira della Brooklyn dei ricchi e famosi che spendono una fortuna al ristorante per poi passare come niente a cibarsi di salsicce, hamburger e patatine fritte. Che nelle interviste esibiscono una cultura inesistente come fa l'attore finto-scrittore quando impartisce consigli banali sull'arte del narrare: niente parentesi e punti e virgola, meglio sognare a occhi aperti per un giorno che non fare ricerche per un mese. E qui Michael Dahlie si getta nella parodia di chi insegna scrittura creativa, attività che conosce bene visto che la esercita in prima persona alla Butler University. E sebbene

ricalchi alcune scene della stessa valenza del primo romanzo come la distruzione di qualcosa di valore (qui il gregge di capre, là un esclusivo club di pesca alla mosca), o il rischio della prigione (qui per le pistole, là per un incidente diplomatico), oppure la puntatina all'estero (qui nei pressi di Londra, là in Francia), la narrazione è un riuscito crescendo. Fino al momento in cui deve tirare le fila e avviarsi alla conclusione. A questo punto le cose smettono di funzionare, il momento della vendetta e della fortuna fa perdere il sapore tutto particolare della prima parte del libro, dovuto a un umorismo felicemente sospeso tra il serio e il faceto che non punta sulla facile battuta. Viene meno inoltre la rappresentazione satirica del popolo dei

ricchi e degli artisti alla moda, che l'autore non riesce a mettere davvero sulla graticola. Cosa che potrebbe fare senza nulla togliere alla sua indovinata tonalità soffusa.